

## Arti tra i due fiumi

di Carlo Lippolis

Zainab Bahrani

## LA MESOPOTAMIA

## ARTE E ARCHITETTURA

ed. orig. 2017, trad. dall'inglese  
di Daniele A. Gewurz e Isabella Zani,  
pp. 376, € 80,  
Einaudi, Torino 2017

La Mesopotamia rappresenta, se non l'origine, una delle prime tappe della storia artistica e architettonica dell'uomo, ma anche del pensiero religioso, dello sviluppo politico, della letteratura e delle scienze. Qui nacquerò le prime città, lo stato, i primi imperi, la scrittura e furono introdotte alcune tra le più importanti tecnologie dell'antichità. "Mesopotamia" è un termine greco, dunque tardo, per indicare quella "terra tra i due fiumi" (Tigri ed Eufrate) un tempo dominata da sumeri, accadi, assiri e babilonesi, cassiti e poi ancora da achemenidi, greco-macedoni, parti, sasanidi e infine arabi.

Già nel Rinascimento Giorgio Vasari individuava fra gli egizi e caldei (babilonesi) le prime forme d'arte e Johann J. Winckelmann strutturò la sua *Storia dell'arte*

Oriente una delle fasi più tristi per il patrimonio storico e archeologico di queste remote culture: alle distruzioni dei conflitti, al fenomeno degli scavi clandestini, al venir meno di un controllo governativo sul territorio, si sono succedute, nell'era dei social media, le disseminate e violente distruzioni dell'ISIS/Daesh.

L'ampiezza dell'argomento, circa diecimila anni di storia, impone una severa selezione per la presentazione delle opere e delle problematiche: ci si concentra pertanto sulla tradizionale Mesopotamia, corrispondente grosso modo all'attuale Iraq, senza considerare, se non con rapidi *excursus*, quelle regioni limitrofe, pur importantissime, in mutuo e continuo scambio con la terra tra i due fiumi (Anatolia, Siria, Levante, Iran, paesi del Golfo). Il centro costante della trattazione è costituito dalle principali opere artistiche e architettoniche, inserite nel loro contesto storico-culturale: ne risulta un manuale divulgativo ma articolato di storia dell'arte, libera da ogni pregiudizio evolucionistico. Un altro aspetto che solo raramente si incontra nel-



nell'antichità (1764) come analisi comparata dell'arte vicino-orientale e del mondo classico. Alcune delle creazioni artistiche dell'Oriente antico vennero incluse negli scritti di estetica di Hegel, e a partire dalla metà dell'Ottocento la riscoperta delle grandi capitali assire e dell'antichissima civiltà sumerica influenzarono moda e arti visive. L'arte dei sumeri ("originaria e arcaica") affascinò artisti di avanguardie europee come Henry Moore o Alberto Giacometti. Senza dimenticare l'eredità, nell'immaginario collettivo, che la sola città di Babilonia ha rappresentato per la letteratura, la pittura e la cinematografia (da *Intolerance* di Griffith a *Metropolis* di Lang e oltre). Gli ultimi decenni di guerra e distruzione hanno visto in Medio

le pubblicazioni sulla Mesopotamia antica è la scelta di prolungare la trattazione fino ai periodi tardi, ovvero fino alle epoche achemenide, seleucide e partica. In effetti, dopo il crollo del regno neo-babilonense a causa dell'invasione persiana, la Mesopotamia fu dominata per quasi un millennio da dinastie non autoctone (achemenidi, greco-macedoni, parti e infine sasanidi), ma questo non interruppe quella straordinaria continuità di tradizioni millenarie che è caratteristica dello sviluppo culturale di quest'area, dando luogo a innumerevoli fenomeni di sincretismo.

Segnaliamo qualche imprecisione, dove, a proposito dell'interesse della dinastia neo-babilonense per la storia passata e la sua conservazione (una sorta di antico collezio-

nismo), l'autrice cita alcune opere antiche che sarebbero state portate e conservate in un settore dell'area palatina di Babilonia (Elijah? Unger, a suo tempo, aveva addirittura ipotizzato qui l'esistenza di un museo *ante litteram*); i più recenti studi su questo tema, tuttavia, concordano nel non considerare questo assemblaggio di materiale antico come un intenzionale atto di collezionismo. Infine, il luogo di ritrovamento di queste opere non è il palazzo meridionale (palazzo sud), come affermato nel testo, ma quello nord (il cosiddetto Hauptburg), subito al di fuori delle mura interne di Babilonia.

Per quanto concerne invece le epoche più tarde, se la loro trattazione aggiunge valore al percorso artistico che traccia l'autrice, il capitolo sull'arte achemenide (prevalentemente incentrato sui monumenti dell'Iran, come Persepoli e Pasargade, geograficamente e culturalmente esterni all'orizzonte mesopotamico) e quello sull'arte seleucide e partica sono basati su una bibliografia di riferimento limitata e non adeguatamente aggiornata. Zainab Bahrani è docente di storia dell'arte e archeologia presso la Columbia University; autrice di autorevoli monografie sull'arte mesopotamica, è stata direttrice di scavi in Vicino Oriente. Senza dubbio, la prospettiva da cui

carlo.lippolis@unito.it

C. Lippolis insegna archeologia e storia dell'arte del Vicino Oriente antico all'Università di Torino

## Stragi e battaglie in nome del dio Assur

di Elena Devecchi

Mario Liverani

## ASSIRIA

LA PREISTORIA  
DELL'IMPERIALISMO

pp. 384, € 22,  
Laterza, Roma-Bari 2017

Assiria rappresenta la summa di decenni di ricerche che Mario Liverani, studioso di fama internazionale (il saggio è stato pubblicato contemporaneamente anche in inglese), ha dedicato a svariati aspetti della storia politica, militare e culturale dell'impero che tra il IX e il VII secolo a.C. dominava tutto il Vicino Oriente, dalla Mesopotamia alle rive del Mediterraneo.

Liverani dichiara gli obiettivi di questo lavoro fin dalla prima pagina: da un lato, fornire la sua personale visione dell'ideologia imperiale assira; dall'altro, confrontare quello assiro con altri imperi, per arrivare a una migliore comprensione sia dello specifico caso assiro che del "fenomeno impero" in senso più ampio e appurare se l'Assiria possa essere considerata un esempio prototipico: l'autore stuzzica da un lato la curiosità degli addetti ai lavori (quale sarà la visione di Liverani? In cosa sarà diversa da quella di altri esperti che hanno studiato l'impero assiro?) ma allo stesso tempo si rivolge anche a un pubblico più vasto di non specialisti, o di specialisti di altri periodi storici e altre regioni del mondo.

L'autore non tradisce le aspettative dei suoi potenziali lettori: il suo volume può essere tranquillamente inserito nella bibliografia di un corso universitario dedicato all'impero assiro, ma può essere letto e apprezzato anche da chiunque abbia un generico interesse per temi di carattere storico. Dunque, qual è il requisito essenziale di un impero, secondo Liverani? Un impero non è tale solo per l'estensione del suo territorio o per la sua potenza economica e militare, ma anche per il principio ideologico che lo anima, per il fatto di avere una "missione imperiale" intesa come aspirazione a "sottomettere o almeno egemonizzare tutto il mondo conosciuto". La documentazione assira, sia epigrafica che iconografica, offre un'infinità di materiali a sostegno di questo presupposto e l'autore fa continuamente riferimento alle fonti antiche, soprattutto alle iscrizioni celebrative, dove l'ideologia imperiale trova la sua massima espressione. Proprio per l'abbondanza di citazioni, si potrebbe dire che i capitoli propriamente dedicati all'analisi del caso assiro siano stati in parte scritti direttamente dagli stessi sovrani assiri, a cui Liverani lascia sapientemente la parola perché ci raccontino del mandato divino con cui erano chiamati a condurre una guerra santa e giusta per espandere quanto più possibile il territorio dell'impero in nome del dio Assur, perché ci descrivano

i luoghi e le genti che l'esercito assiro incontrava lungo le sue marce, le battaglie, le stragi e deportazioni di nemici vinti, la fondazione di grandi capitali in cui venivano raccolti tesori provenienti da ogni angolo dell'impero. Parallelamente, Liverani svolge in maniera esemplare il suo ruolo di commentatore e interprete delle fonti, fornendo al lettore gli strumenti per comprendere e contestualizzare le roboanti dichiarazioni dei sovrani assiri in prospettiva storica, culturale e ideologica.

Leggendo questi capitoli, si incontrano una serie di termini – guerra santa, propaganda, terrore, accumulo di ricchezze – che richiamano alla mente altre esperienze imperiali della storia sia antica sia recente. Proprio alle convergenze e divergenze tra l'impero assiro e altri imperi sono dedicati gli ultimi capitoli del saggio. L'autore si chiede innanzitutto se e quanto il meccanismo

ideologico posto in essere dall'impero assiro abbia influenzato gli imperi dei periodi storici successivi. Se la trasmissione di modelli è immediata ed evidente nel caso di imperi vicini nel tempo e nello spazio, come quelli achemenide, partico e sasanide, Liverani suggerisce che anche i profeti e i salmisti dell'Israele in esilio possano aver attinto all'ideologia assira, trasformandola però da ideologia imperiale a ideologia teologica e attribuendo a Yahweh caratteristiche ed epiteti tipici della regalità assira. Così, attraverso un percorso che dall'Assiria passa per la tradizione biblica e giudeo-cristiana, si può arrivare addirittura alle *Laudes Regiae* di epoca carolingia, dove secondo l'autore si ritrovano ancora echi dell'ideologia reale assira. Liverani analizza poi le differenze tipologiche tra imperi antichi e moderni, che sono inevitabilmente profonde ma a suo parere relative principalmente alla sfera operativa e alle condizioni materiali: espansione via terra *versus* espansione via mare, tolleranza religiosa vs. imposizione della religione del conquistatore, espansione territoriale finalizzata principalmente all'acquisizione di beni da importare e non all'acquisizione di mercati verso cui esportare, per citare alcuni esempi. Nonostante queste differenze, tutti gli imperi hanno una "missione imperiale", sia essa dichiarata o implicita, di carattere militare, religioso o economico. In tal senso, l'Assiria del primo millennio, che ambisce al dominio assoluto per volere del dio Assur, può essere a buon diritto considerata a tutti gli effetti come un modello di impero, a cui quelli successivi hanno più o meno consapevolmente guardato e che racchiude in sé le "forme semplici" di un fenomeno universale e millenario.

elena.devecchi@unito.it

E. Devecchi insegna storia del Vicino Oriente antico all'Università di Torino